

GIUGNO 2012 - CORONAMENTO DE "IL PONTE" - NUMERO CENTOVENTITRE - ANNO TREDICESIMO

Bruno Pizzul si racconta a noi di Lergh

E con un pizzico di orgoglio, Lergh chiude il ciclo delle Grandi Interviste con Bruno Pizzul, forse il più famoso telecronista della Nazionale Italiana di calcio. A pochi giorni dagli Europei, Lergh vi regala questa bella intervista calcistica e un bel messaggio finale di Pizzul per tutti i ragazzi che praticano il calcio.

Bruno Pizzul oltre 30 anni in RAI, come è arrivato a lavorare nella TV nazionale?

Per caso. C'era un concorso nazionale della Rai per programmisti, ne diede notizia anche la sede di Trieste, attraverso il gazzettino radiofonico. Non si presentò nessuno: allora i funzionari triestini, inviarono delle lettere di invito ai giovani laureati del Friuli - Venezia Giulia. Andai a vedere per curiosità di che cosa si trattava, dopo un paio di colloqui e prove scritte venni dirottato verso un contemporaneo concorso per radiotelecronisti e alla fine, dopo altre prove, con mia grande sorpresa venni scelto per un corso di preparazione (con me c'erano tra gli altri Vespa, Frajese, la Buttiglione, Ferretti, Angelini) e poi assunto.

Juventus - Bologna del '69: prima telecronaca di Pizzul. Cosa ricorda?

Causa il traffico, arrivai che la partita era già iniziata da un quarto d'ora. Per fortuna si trattava di una telecronaca che sarebbe andata in onda più tardi, quindi ebbi la possibilità di inserire a fine gara il commento della parte iniziale.

E' stato per 15 anni voce inconfondibile della Na-

zionale di calcio, quali emozioni di questa esperienza ricorda più volentieri?

Che mi divertivo molto di più quando a fare la cronaca della nazionale italiana erano Carosio o Martellini e io, ai Mondiali o agli Europei, potevo "scegliermi" le migliori altre partite in programma. Esempio: tra Italia - Bulgaria e Brasile - Argentina o Germania - Inghilterra non c'è corsa (se si ama il calcio).

Come si preparava per una telecronaca?

Non mi preparavo affatto, se non per le partite dei tornei giovanili.

Come è cambiata la professione del telecronista? In chi vede un suo degn erede?

Ora ci sono più voci, forse si parla troppo. Sono tutti bravi e preparati, di eredi più tardi si parla, meglio è.

Come giudica i telecronisti di oggi molto tifosi e coloriti nel modo di porsi?

C'è più enfasi e urlo libero. Una moda, non solo nella comunicazione sportiva.

E' stato anche calciatore professionista per un breve periodo, come era il calcio in quegli anni? Ci può fare un paragone con lo sport di oggi?

Più lento e meno tattico, molto più divertente. Fatico a considerare sport il calcio superprofessionistico di oggi.

In una sua intervista ha detto: "Nel calcio di oggi non conta più tanto il valore sportivo". Può spiegarci



miglio?

Perché prevalgono i fattori extratecnici, il troppo denaro anzitutto.

Oggi troppo spesso la scena calcistica è invasa da calciopoli, scommettopoli ecc... cosa ne pensa? Ne verremo mai fuori?

Non è che in passato fosse tutto pulito, oggi è più grave perché ci sono interferenze malavitose e riciclaggio di denaro sporco. Uscirne sarà dura.

Secondo lei il calcio "malato" di oggi riflette la società italiana?

Sì

Leggo che nel 1985 era all'Heysel: quella data e quello stadio sono famosi per gli incidenti mortali tra tifosi (Juve contro Liverpool): 27 anni dopo sembra cambiato poco vero?

Quello resta un fatto di gravità unica.

Le piacerebbe tornare a lavorare nel mondo sportivo?

Ci lavoro ancora.

Essendo stato anche insegnante nella sua vita, come giudica l'aspetto educativo dello sport? Se lo sport viene praticato, fatto, proposto, insegnato nei dovuti modi

resta una grande agenzia educativa.

Il calcio ormai è totalmente controllato da Sky che finanzia tutto il meccanismo con molti soldi; come si può difendere la RAI contro questo colosso?

Domina la legge del mercato. La RAI non deve difendersi sul piano dello share, ma della qualità.

Crede in Dio?

Sì

Nell'Ottobre 2009 si era sparsa la notizia della sua morte, si è fatto qualche nemico nella sua vita? (molto bella la risposta del signor Pizzul saputa la notizia "Io morto? Ridiamoci sopra! Sono morto e non ne ero a conoscenza!")

E' stato divertente, ma anche il segno di quanto siano pericolosi e incontrollabili i nuovi mezzi d'informazione.

Lergh ai Szoven è un giornale scritto da giovani per i giovani, come giudica lei i giovani di oggi molto criticati da più parti?

I giovani di oggi, quelli giusti, sono molto più responsabili e attenti rispetto a un tempo; quelli meno giusti subiscono gli influssi negativi di una società

che ha perso troppi valori.

Da bambino sognava di fare il telecronista oppure un altro lavoro ?

Mai pensato di fare il telecronista: anzi quando giocavo i giornalisti sportivi mi erano cordialmente antipatici. Mi piaceva fare l'insegnante (l'ho fatto per qualche tempo).

Di che squadra è tifoso? (ovviamente se si può sapere)

Da ragazzino tifavo Torino, il primo amore non si dimentica: da friulano simpatizzo per l'Udinese e un po' per tutte le "piccole".

Se la Rai la chiamasse per fare le telecronache agli Europei accetterebbe?

No, sono già in troppi.

Chi vincerà gli Europei ? L'Italia come la vede ?

Spagna e Germania favorite. Noi, come sempre possiamo vincere con tutti ma anche perdere. Sappiamo comunque far giocare male anche quelli che di solito giocano bene, e se si gioca male in due si può anche vincere.

Un aggettivo a calciatori che lei ha visto più volte dal vivo:

Maldini: elegante

Del Piero: predestinato

Vieri: appariscente

Baggio: geniale

Schillaci: tempista

Il giocatore più forte che ha mai visto giocare ?
Maradona

La partita di cui avrebbe voluto fare la telecronaca?

La finale tra Brasile e Uruguay al Maracanà.

Verso inizio Giugno facciamo un torneo di paese: "La Coppa dei Cantoni". E se la invitassimo a fare una telecronaca da noi per la finale?

Si dà il caso che continui a lavorare ancora sul calcio e il vostro bel torneo è in concomitanza con gli Europei. Coincidenza che mi dirotta su altre partite.

Ciao e continuate a giocare e divertirvi tra voi, evitando di far diventare il calcio dei miliardi facili e degli scandali ricorrenti un modello di riferimento per il vostro impegno. Se poi qualcuno di voi è tanto bravo o fortunato da far carriera niente di male, ma non sentitevi obbligati a diventare campioni. I più giovani tra voi lo facciano capire anche ai propri genitori.

IOTTY&BILLY



TREMA LA TERRA SI SCUOTONO I CUORI

"Questa dev'essere la grande capacità dell'uomo: rendere l'ordinario straordinario"(A.T.)

L'articolo che avevo pensato di scrivere per questo numero di Lergh trattava di tutt'altro. Eppure la giornata di ieri, la giornata del grande terremoto che ha devastato città e paesi a un passo da casa nostra, mi ha portato a cambiare completamente argomento. Come tante altre persone, dopo la prima scossa e le molte altre sentite bene anche da noi, ho passato buona parte del tempo attaccata alla tv e su internet, a seguire con una certa dose di apprensione le notizie che si succedevano, le situazioni sempre più critiche. Ho contattato e saputo di tanti amici dell'università che si ritrovano a dormire in tenda, con le case inagibili, i muri crepati, soprattutto con tanta paura. Come tutte le cose inaspettate e imprevedibili, il terremoto crea un forte senso di insicurezza, ci si sente impotenti e minacciati nelle cose che abbiamo di più care, la nostra casa, la scuola, il posto dove ogni giorno andiamo a lavorare. Paure che si concretizzano di fronte ai numeri: 17 morti, più di 350 feriti, quasi 16 mila gli sfollati. Una vera e propria tragedia, che arriva dove non te lo aspetti.



L'eco del terremoto arriva fino da noi, in proporzioni minori certo, ma è vicino. Porta a riflettere. Il pensiero che mi torna in mente di continuo in questi giorni deriva da una domanda che mi sono sentita ripetere da tante persone lontane che si sono informate sulla situazione, "Tutto bene? Sei viva?". Una domanda che anch'io ho fatto, per sdrammatizzare su una situazione pesante, per scherzarci sopra. Sei viva? Siete vivi? In realtà dietro questa domanda c'è molto di più, anche se forse sul momento non ce ne rendiamo conto. Sì, siamo

vivi, per questa volta è andata bene. Ad altri no, altri sono morti sotto i capannoni, sotto le case. In un giorno ordinario, come tanti altri, in cui si va a lavorare o si è a casa o si fa quello che si fa tutti i giorni, senza pensarci. E si muore così, senza il tempo di capire, senza il tempo di pensare.

Il dolore delle persone coinvolte nel terremoto dell'Emilia mi ha fatto pensare che sì, sono viva. Ma cosa faccio esattamente per onorare questo fatto ovvio, eppure così incredibilmente straordinario?

Se fossi rimasta io, sotto quelle macerie, sarei stata davvero sicura di aver vissuto pienamente la mia vita, fino a quel momento? Parlavo poco tempo fa con un amico di come ultimamente mi capitava spesso di lamentarmi, di sentirmi insoddisfatta, di fare le cose che faccio perché *devo* farle. E da quante persone intorno a me sento fare lo stesso discorso. Una vita piena di cose da fare, eppure vuota. Sempre alla ricerca di qualcosa di più, qualcosa di meglio che ci faccia sentire felici. Le cose quotidiane che vengono date



per scontate, la famiglia, la casa, il lavoro, gli amici, la semplice possibilità di alzarci la mattina e di fare quello che decidiamo di fare.

Sono riflessioni banali, ma non importa. La terra che trema e le case che crollano, così come qualsiasi evento che ci metta a diretto contatto con la morte mi fa pensare che, alla fine, tanto banali non sono. Mi fa pensare che dovrei passare più tempo ad essere soddisfatta di quello che ho e di quello che faccio, e non sempre ad affannarmi pensando che possa esserci qualcosa di meglio. La nostra vita deriva inevitabilmente dalle scelte piccole e grandi che compiamo, perché abbiamo la possibilità

non scontata di farlo, di scegliere: se qualcosa non ci va bene, se non ne siamo soddisfatti, dobbiamo incolpare soltanto noi stessi. E soprattutto dobbiamo fare in modo di cambiare, di scegliere quello che veramente vogliamo.

Questo non significa che la vita non ci riserverà imprevisti, o difficoltà, o dolore: questo lo vediamo tristemente ogni giorno, più o meno lontano da noi. Ma proprio per questo motivo, non possiamo permetterci di sprecare neanche un secondo del tempo che ci è dato, né a lamentarci, né a sperare che le cose cambino da sole, né a pensare che agli altri vada sempre meglio.

E non è nemmeno un invito a vivere la vita così come capita, prendendo tutte le occasioni possibili e le strade più facili. Ma è una riflessione sul cercare di non avere troppi rimpianti, sull'essere capaci di onorare ogni giorno chi la vita ce l'ha donata, indipendentemente da quello in cui crediamo. È un invito a costruire rapporti autentici, a curare le relazioni cui teniamo, a sforzarci di capire quali siano i nostri desideri e a fare di tutto per raggiungerli. Per tutto il resto, evidentemente, non c'è tempo.

Sono vicina con il cuore e il pensiero alle tante persone coinvolte nel terremoto, agli amici e alle persone che non conosco. E in questo momento, al di là delle tante cose che si dicono impropriamente in queste situazioni, penso che siano poche le cose su cui dobbiamo fermarci: il cordoglio e la vicinanza alle vittime, l'impegno anche nel nostro piccolo per la ricostruzione e il sostegno, la forza della vita che pulsa, che va avanti, che si trasmette nelle mani dei soccorritori, dei volontari, della gente che già da domani sarà pronta a rimboccarsi le maniche.

Quella straordinarietà nell'ordinario e nel non ordinario che non dovremmo mai, mai dare per scontato.

Sheila



ATTENZIONE: VERNICE FRESCA!

Chi bazzica la canonica avrà certamente colto l'aria di cambiamento; saranno quegli omini sul muro alla Keith Haring, la canonica ha preso tutto un nuovo colore. Per i frequentatori più assidui della stanza del ping pong (appena entrati a sinistra) le partite si faranno più interessanti, forse da mal di testa, dal momento che i ragazzi che passano i pomeriggi all'oratorio si sono dati al "restauro", ovvero hanno dato una bella tinteggiata alle pareti. A quanto dicono, è stato un modo per impegnarsi a realizzare qualcosa e allo stesso tempo fare lo spazio un po' più loro.

Lergh ai Szoven riserva un bel grazie, per quello che è anche un servizio alla comunità, a: Gabriele, Giuseppe, Antonio, Mario, Martina, Francesca, Giocchino, Saverio e Daniele.

Saul

Penne Montecavolesi di Elisa

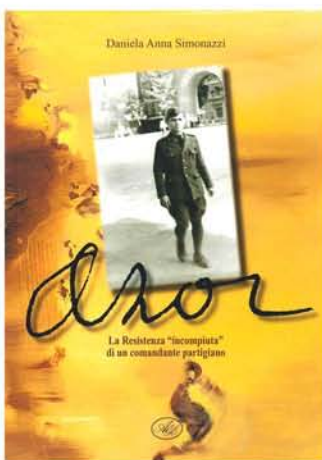
AZOR La Resistenza incompiuta di un comandante partigiano

e dintorni e Messo

Il 25 Aprile è considerato il giorno in ricordo dei moltissimi partigiani che hanno popolato la nostra terra e che sono morti combattendo contro il fascismo. Ad Albinea vive Daniela Simonazzi, la nipote di uno dei partigiani reggiani che ha perso la vita durante la guerra. Proprio per non dimenticare, Daniela ha scritto un libro sullo zio partigiano Mario Simonazzi. Conosciamola insieme.

Daniela ci parli di Lei e, in particolare, di come è nata la Sua passione per la scrittura.

Sono nata ad Albinea il paese dove vivo insieme alla mia famiglia: mio marito e le mie due figlie più o meno vostre coetanee. Sinceramente non ho mai pensato di avere passione per la scrittura, in realtà ho scoperto che scrivere è molto piacevole solo accostandomi alla stesura del mio libro "AZOR La Resistenza incompiuta di un comandante partigiano" edito nel dicembre 2004 dalla casa editrice AGE. Per me scrivere è stata una necessità dettata dal fatto che volevo assolutamente che la storia di mio zio, Mario Simonazzi, nome di battaglia Azor, non andasse perduta e dopo sessant'anni dalla sua morte ritenevo che il tempo mi sarebbe stato amico nel rendere pubblica una vicenda ancora difficile da accettare.



tario" e ad altri coetanei riconducibili al mondo cattolico. Iniziarono a stampare clandestinamente dei ciclostilati che invitavano prima di tutto i militari a disertare e si rivolgevano ai cittadini reggiani affinché si opponessero al fascismo, poi nascondendosi tra la folla nei giorni di mercato lasciavano questi fogli nelle buche della posta di dottori, notai o comunque persone che sapevano leggere e di conseguenza sensibilizzare la popolazione. L'8 settembre del '43 si diede alla lotta partigiana e cominciò a formare le prime brigate nel suo paese Albinea fino a diventare comandante di una brigata - la 76° SAP - che andava dall'Enza al Secchia nella zona a sud della via Emilia. Un punto fermo nella sua lotta era quello di evitare il più possibile violenze inutili che si ritorcevano sulla popolazione civile. Con l'esperienza maturata in aeronautica puntava molto sulla formazione militare dei soldati che dovevano essere preparati alla guerra, dissentiva invece dall'idea di dedicare gran parte del tempo all'indottrinamento politico dei giovani partigiani. A suo parere, nell'emergenza, tutte le energie dovevano essere impiegate nella lotta clandestina. Una cosa che raccomandava sempre ai suoi partigiani era: " di ciò che facciamo dovremo rendere conto a guerra finita". Per lui purtroppo quel momento non arrivò, morì nel marzo del '45 a pochi giorni dalla Liberazione, a colpirlo furono i suoi stessi compagni di lotta.

Il protagonista del libro è Azor, un giovane partigiano cattolico, ci racconti come ha cercato di combattere il fascismo.

Azor fu tra primi in terra reggiana a combattere il nemico. Per lui la resistenza voleva dire liberare l'Italia dai nazisti e porre fine alla dittatura interna imposta dal fascismo. Aderì - da giovane studente - ad un'iniziativa unica nel suo genere: "I Fogli Tricolore", insieme all'amico Giorgio Morelli " Il Soli-



Che importanza ha avuto la storia di Azor nella sua vita?

Conoscere meglio la storia di Azor e di conseguenza del Solitario mi ha fatto scoprire una ricchezza umana e spirituale che non conoscevo e che questi giovani trasmettono ancora oggi, perché è vero ciò che scrive uno scrittore ebreo: "il bene emerge dall'apparente sconfitta". Approfondire la conoscenza di figure così coerenti e libere a costo di pagare con la vita non può che aiutare ad essere più forti e coraggiosi nell'esprimere le proprie idee nella società civile. Questo mi ha spinto a continuare a scrivere

per i giornali occupandomi di temi legati alla storia della resistenza e al cristianesimo. La cosa più bella poi è parlare ai giovani come voi di queste vicende. In un liceo di Cesena alcune classi hanno partecipato a un concorso sul tema della resistenza morale raccontando la storia di Azor e del Solitario, alla fine hanno deciso di adottare il motto dei giornalisti della Nuova Penna "Sempre giovani nel cuore".

Cosa l'ha spinto a scrivere questo libro?

In primo luogo gli amici e i familiari che avevano custodito per tanti anni il nome di Mario nel proprio cuore, ma la forza è nata dalla storia stessa che chiedeva di essere raccontata dopo tanti anni di silenzio. Era doveroso far luce su una grave zona d'ombra nella storia della resistenza reggiana.

In una parola cosa significa per Lei 25 Aprile?

In realtà nella mia famiglia il 25 aprile non è mai stato un giorno di grandi festeggiamenti, pur riconoscendo il valore della lotta di liberazione nella quale Azor si era speso si è sempre preferito ricordare in silenzio la ricorrenza. Forse, era più forte il ricordo di una madre che quel giorno aspettò invano sulla porta di casa che Mario ritornasse, ma non fu così. Da quel giorno cinque mesi passarono per ritrovare il suo corpo in una fossa a pochi passi dalla sede del suo comando nel bosco del Lupo.

Il sacrificio della vita di molti partigiani come Azor, non deve essere dimenticato. Sono ancora presenti, nelle nostre terre,

delle iniziative che possono mantenere vivo il loro ricordo?

Per questa risposta rimando alla cronaca che mi è stata richiesta dal settimanale La Libertà sull'esperienza del "25 aprile Solitario" a Tapi gnola, organizzato insieme a Giovanni Lindo Ferretti, dopo cinque anni dal primo evento. Oltre a questa iniziativa, ho partecipato a qualche convegno e mostre sulla Resistenza dei cattolici. Alcune classi del liceo poi mi hanno invitata a parlare del mio libro nell'ambito di un concorso europeo sulla "Resistenza morale". Ho un blog dedicato a questa tematica che riporta il lavoro di questi anni <http://lanuovapenna.ilcannocchiale.it>

Cosa si sente di dire ai nostri giovani lettori?

Ai giovani lettori che ringrazio se hanno avuto la pazienza di leggere tutte le risposte direi di puntare in alto, di essere coraggiosi nell'esprimere le proprie idee anche se controcorrente. Azor e Il Solitario sono andati contro tutti per essere veramente liberi e hanno pagato con la vita, oggi tutt'al più si è impopolari ma c'è bisogno di esempi di onestà nuova per il bene della nostra società. Conoscere la via del Vangelo alla quale loro si sono ispirati non è cosa da poco e non equivale a essere bigotti o fuori moda. Il motto che Steve Jobs ha lanciato nell'era di internet "Be different" è da sempre valido per chi non ha paura di mostrare il pensiero cristiano soprattutto in questo tempo e nella società in cui viviamo dove pare che in molti se ne siano dimenticati. E anche oggi - come durante la lotta di resistenza - si può sempre dire un sì o un no per fare la differenza.



*La Vignetta
del mese*

by pFopIE

IL CERRO PRESENTA GIÀ LA NUOVA MAGLIA PER LA COPPA DEI CANTONI...



...ED INFIN ABBIAMO AGGIUNTO UNA 3° STELLA ... ULTIMAMENTE VA MOLTO DI MODA

Dietro le quinte di
Nai **Leigh** *Leti*
Lau *Giuli*

Questo mese abbiamo deciso di intervistare due persone che parteciperanno ad un'esperienza fantastica: la MISSIONE ... Ed ora lasciamo la parola ai protagonisti!

Nome: Roberto
Cognome: Diana
Età: 19 anni
Compito: Rubricista
Canzone preferita:
 Turning tables di
 Adele
Film: Il signore degli anelli
Libro: Eragon
Nella vita: Studente
Squadra di calcio: Milan
Idoli: Gesù Cristo



ta vacanza con gli amici, ho deciso di provare qualcosa di nuovo che mi potesse dare più emozioni sia dal punto di vista spirituale che personale. Ho così deciso di provare l'esperienza della missione e per avere più informazioni mi sono recato al centro missionario.

E: Sono anni che sento di fare un'Esperienza (con la E maiuscola) di questo tipo. Penso che dedicare un breve periodo della propria vita per conoscere un modo di vivere diverso, anche in una realtà più difficile rispetto alla nostra, sia molto utile per arricchirmi come cristiana e come persona. Non pretendo certo di fare chissà cosa, sarò là e cercherò di dare una mano dove ci sarà bisogno.

Nome: Elisa
Cognome: Messori
Età: 24 anni
Compito: Collaboro alla rubrica: "Penne montecavolesi e dintorni"
Canzone preferita: Aereo-
 piano degli 883 (anche se non è l'unica)
Film: Adoro due film in particolare: "Titanic" e "Il Gladiatore"
Libro: "La solitudine dei numeri primi"
Nella vita: Studentessa
Squadra di calcio: Non ho una squadra del cuore, anzi non ho proprio passione per il calcio
Idoli: Direi nessuno in particolare, ci sono, però, delle persone che ammiro e fortunatamente ne ho molte che mi circondano



2. Come mai hai scelto di andare in Sierra Leone/ Brasile?

R: Ho deciso di andare in Sierra Leone perché sfogliando i numerosi depliant gli sfondi delle pagine di questo paese mi hanno colpito molto. Dopo il primo incontro, questo progetto missionario mi ha rubato il cuore.

E: Non vi so dare una risposta, forse è il Brasile che ha scelto me. Sicuramente ha inciso molto la "carica" che i nostri Don (Don Riccardo e Don Pierluigi: entrambi sono stati missionari in Brasile) trasmettono quando parlano di quella terra. Nel corso di questi anni grazie ad un'amica ho avuto modo di conoscere Suor Alice, la suora brasiliana che ci accompagnerà in questa esperienza, e la sua gioia. L'America Latina mi ha, da sempre, affascinata.

1. Cosa ti ha spinto a voler provare l'esperienza della missione, bella, ma anche piena di sacrifici?

R: Quest'anno al posto della soli-

3. Cosa ti aspetti da quest'esperienza?

R: Di sicuro incontrerò una nuova realtà, persone nuove con una cultura estremamente diversa dalla nostra e provare un'esperienza, molto significativa, di servizio lontano da casa.

E: Sicuramente un'esperienza di questo tipo mi



darà molto, probabilmente una delle cose più importanti sarà imparare ad apprezzare sempre di più le cose essenziali della vita.

4. C'è qualcosa che ti preoccupa, che ti spaventa all'idea?

R: Non ci sono vere e proprie preoccupazioni ma ho un po' di perplessità sulla situazione sanitaria.

E: Il timore più grande sarà il viaggio in aereo, non sono mai stata più di tre ore in aereo e fare un viaggio di dodici ore sarà lungo! Forse anche un po' la lingua, ma fortunatamente con me ho delle persone che il portoghese lo masticano bene. Per il resto vi saprò dire al mio ritorno!

5. Vai da solo/a o sei con altre persone che conosci?

R: Persone che conosco intimamente nessuna, però con me partono altre 30 persone tra cui una ragazza di Montecavolo, Giulia Bonaccini.

E: Parto con un'amica che conosco bene: Elisa Fontana. Con lei ho vissuto tante esperienze, in parrocchia e anche fuori, è grazie a lei che ho conosciuto Suor Alice. Nel corso di questi mesi ho avuto modo di conoscere anche Giulia, un'altra ragazza che partirà con noi. Da tre persone in quest'ultimo mese il gruppo si è molto allargato, saremo in 14. Abbiamo già fatto un'esperienza di ritiro a Marina di Massa e devo dire che ci siamo trovati molto bene insieme, saremo un bel gruppo.

6. Raccontaci la tua giornata tipo. Con chi lavorerai in particolare?

R: La giornata tipo sarà mattino lezione ai bimbi del campo, al pomeriggio lavori e aiuti di qualsiasi genere come sistemazione di beni pubblici.

E: Farò essenzialmente quello di cui ci sarà bisogno. Saremo in un educandario dove lavoreremo con bambini che hanno famiglie in difficoltà. In Brasile, infatti, le scuole pubbliche sono poche e non riescono ad accogliere tutti i ragazzi, quindi i giovani studenti si alternano, alcuni vanno a scuola la mattina, altri il pomeriggio, quando non vanno a scuola verranno da noi.

7. Tre cose che non possono mancare nella tua valigia?

R: Macchina fotografica (che non ho), crema solare e Bibbia.

E: Sicuramente un diario (un mese è abbastanza lungo e ricordarsi tutto sarà difficile), lo spazzolino per i denti (odio andare a letto senza lavarmeli!) e beh la voglia di partire e di conoscere un mondo "nuovo".

8. Saluta Lergh!

R: Un bella a tutti! Ci vediamo più avanti neri e confusi.

E: Potrei provare un saluto alla portoghese: "Atè logo gente!" anche se il mitico "Sciambola a tutti" non può essere dimenticato. Quando tornerò vi racconterò.

in cAlce

buonumoregossip
commentiprovocazioni
storieironianews

"..l'importante adesso in Emilia sarà pensare a RICOSTRUIRE.. e tra cantieri, appalti e mazzette sono in tanti a non vedere l'ora.."

Fino a qualche settimana fa avevo la convinzione di voler chiudere il numero di Giugno s-parlando di Calcio. Vuoi gli europei, vuoi soprattutto la Coppa Cantoni, vuoi gli scandali legati al calcio. Poi non so perché, ma passando da un caso Grecia finanziaria a un corvo Vaticano avrei dovuto presagire il comune denominatore "terremoto". Mai però avrei pensato di dover arrivare a citare quello vero, quello fisico, quello che i danni e i morti li fa non per similitudine. Giornalisticamente siamo arrivati talmente in ritardo che se non fosse per le scosse che continuano a piovare non se ne parlerebbe quasi più. Inevitabile quindi pensare al dopo-terremoto. Mi sono sempre chiesto tutta questa generosità, tutte queste raccolte fondi dove arrivassero, e da chi e come fossero gestite. Il 45500 l'ho imparato a memoria, ma di chi e come riceve i soldi se ne parla sempre poco. Assurdo poi pensare di mobilitare giovani e volontari per.. ricostruire forse? No no, ancora presto. Per assistenza agli anziani o malati? Minima parte.. Pensate, per assicurarsi che gli sciacalli rimangano nella savana e non bestie notturne in giro per l'emilia. Anche Montecavolo in questo si dimostra generosa. E insegna che l'uomo rimane bestia e la natura il suo palcoscenico, siccome ci sarà anche chi, inferendo su quei disgraziati e sulle loro macerie, non proverà nemmeno un briciolo di umana compassione mentre tenterà di rubargli anche e solamente tutto ciò che gli rimane: la dignità.

